Rassegna Stampa

di Mercoledì 7 aprile 2021

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
1	Corriere della Sera	07/04/2021	*Int. a R.Rustichelli: "SOSPENDERE A TEMPO IL CODICE DEGLI APPALTI" (N.Saldutti)*	3
Rubrica	**Imprese**			
35	Italia Oggi	07/04/2021	*IMPRESE: SOSTEGNI INSUFFICIENTI (F.Cerisano)*	7
Rubrica	**Lavoro**			
1	Il Sole 24 Ore	07/04/2021	*LAVORO, IN UN ANNO DI PANDEMIA L'ITALIA HA BRUCIATO 945MILA POSTI (C.Tucci)*	8
Rubrica	**Economia**			
12	Il Sole 24 Ore	07/04/2021	*PUBBLICO E PRIVATO INSIEME PER CREARE LE BASI DI UN PAESE PIU' MODERNO (G.Rosa)*	10
Rubrica	**Università e formazione**			
1	Il Sole 24 Ore	07/04/2021	*CAPITALE UMANO DA SALVARE (A.Orioli)*	11
Rubrica	**Professionisti**			
32	Italia Oggi	07/04/2021	*PER L'E-FATTURA TRE ANNI IN PIU' (M.Rizzi)*	12
Rubrica	**Fisco**			
1	Italia Oggi	07/04/2021	*SNELLITA LA REGOLARITA' URBANISTICA DEI CONDOMINI (F.Poggiani)*	13
Rubrica	**Fondi pubblici**			
1	Il Sole 24 Ore	07/04/2021	*RISULTATI SE E' COINVOLTO L'INTERO SISTEMA PAESE (L.Castelli)*	14

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 07-04-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 4

ANTITRUST IL PRESIDENTE RUSTICHELLI: ORA SEMPLIFICARE

«Sospendere a tempo il Codice degli appalti»

La concorrenza
I risultati si vedono nel medio e lungo termine, come i vecchi buoni postali: ricche cedole e a scadenza raddoppiavano il valore

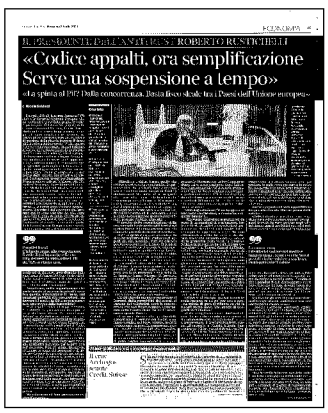
Paradisi fiscali
L'Irlanda grazie alla competizione fiscale di cui hanno beneficiato i big del web ha visto salire il Pil del 32% in cinque anni

di **Nicola Saldutti**

«Sospensione a tempo del Codice degli appalti e semplificazione». Il presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, Roberto Rustichelli, di Faenza, carriera di magistrato e prima ancora al lavoro nell'impresa di famiglia, parla chiaro: «Se vogliamo ripartire dobbiamo alleggerire gli effetti patologici della burocrazia». Per rimettere in moto la concorrenza l'Antitrust ha individuato otto grandi settori, dai contratti pubblici alle concessioni, agli oneri di sistema. «I soldi del Recovery vanno spesi — dice —. Basta con il Fisco sleale dentro l'Ue».

a pagina 29

CORRIERE DELLA SERA
Draghi in Libia «Ricostruire»
Cresce la tensione nelle piazze
«Sospendere a tempo il Codice degli appalti»


«Codice appalti, ora semplificazione Serve una sospensione a tempo»

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 07-04-2021
Pagina 1
Foglio 2 / 4

IL PRESIDENTE DELL'ANTITRUST ROBERTO RUSTICHELLI

«Codice appalti, ora semplificazione Serve una sospensione a tempo»

«La spinta al Pil? Dalla concorrenza. Basta fisco sleale tra i Paesi dell'Unione europea»

di **Nicola Saldutti**

Due pile di fogli, la nostra *Gazzetta Ufficiale* e la *Gazzetta Ufficiale Europea*, alte 30 centimetri, quasi mille pagine in tutto. Il presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, Roberto Rustichelli, nato a Faenza, lunga carriera di magistrato («ho iniziato come pretore») ma prima ancora responsabile del controllo di gestione della piccola impresa di famiglia, li solleva dal suo tavolo: «Vede, questo è il peso della burocrazia, di quel labirinto di norme che si trasformano in una barriera all'entrata e all'uscita. Quello di cui questo Paese non ha alcun bisogno. Se vogliamo ripartire, e il Recovery fund rappresenta la grande occasione, dobbiamo alleggerire gli effetti patologici della burocrazia». Quelle montagne sono le tre direttive europee, 259 articoli e 47 allegati e il nostro codice degli appalti, 221 articoli e 25 allegati. Decisamente troppi per immaginare di poter subito attivare le risorse che l'Ue metterà in campo. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, nel suo discorso al Senato, ha chiesto all'Antitrust come rimettere in moto la concorrenza. In due settimane dagli uffici sono stati individuati almeno otto grandi settori, dai contratti pubblici alle concessioni, agli oneri di sistema. « Le nostre sono proposte, naturalmente. Il merito è delle persone che lavorano qui, io sono solo uno dei 280. Ogni tanto vale la pena ricordare che l'Italia dispone di istituzioni di livello eccellente. Livello che ci è stato riconosciuto anche dalla Commissione Europea per come abbiamo agito a tutela dei consumatori nei confronti di chi stava approfittando della pandemia. Abbiamo bloccato decine di siti che vendevano bracciali miracolosi e finte cure. I nostri casi sono stati presi a modello dai colleghi europei».

Presidente, nella segnalazione che avete inviato al governo la priorità sembra questa: sblocchiamo il Paese. Dai contratti pubblici alle concessioni. Ma davvero lei crede che il Paese possa ottenere una tregua dalla burocrazia?

«Gli appalti pubblici rappresentano l'11% del Pil. Proprio per questo la nostra proposta è semplificare. Ma, poiché viviamo una situazione eccezionale, non possiamo applicare regole normali in un periodo che normale non è. Come l'Europa ha sospeso la normativa sugli aiuti di Stato, noi proponiamo, in attesa dell'auspicata semplificazione, di sospendere temporaneamente il codice degli appalti e di utilizzare le direttive europee, che sono direttamente applicabili, stante l'espresso rinvio alla normativa nazionale per le parti non *self executive*. Non c'è alcuna intenzione di ridurre le tutele dei lavoratori o di abbassare la guardia sui controlli, ma soltanto la volontà di eliminare le barriere all'ingresso e all'uscita. L'assurdo è che la stessa Commissione Europea ha avviato nel 2019 nei confronti dell'Italia una procedura di infrazione per come ha recepito la direttiva in materia di subappalto: secondo la Commissione verrebbero violati i principi fondamentali della materia che impongono di facilitare la partecipazione delle piccole e medie imprese agli appalti pubblici anche attraverso lo strumento del subappalto».

Ma i sindacati ed Anac paiono non essere d'accordo...

«Ribadisco a chiare lettere quello che abbiamo scritto nella segnalazione. La prima verifica che abbiamo fatto è che non venisse in alcun modo compressa la tutela dei lavoratori. Mio padre mi ha insegnato che i suoi collaboratori e le loro famiglie venivano prima della nostra. Massimo rispetto anche per Anac. Il Presidente Busia, con il garbo istituzionale che gli appartiene, esprime il parere della sua Autorità affinché il Governo ed il Parlamento, a cui secondo la Costituzione spetta la sintesi finale, possano decidere al meglio».

Il partito della complicazione delle cose semplici vede però molti iscritti nel nostro Paese. E la concorrenza non è in cima alle priorità di chi vive di rendita...

«Ben vengano le critiche costruttive. Sa dove ho imparato di più? Studiando gli appelli alle mie sentenze. Tuttavia ora non possiamo permetterci il lusso di perdere tempo. L'Antitrust si prende la responsabilità di segnalare quello che non funziona. Non sono argomenti comodi, le lobby sono sempre pronte. Ma se tagliamo la burocrazia, tagliamo costi alle imprese. Infatti, secondo la stima del 2020 della Cgia di Mestre, il costo che incombe sul nostro sistema produttivo per la gestione dei rapporti con la PA ammonta a 57,2 miliardi. Le imprese hanno bisogno di lavorare, mentre l'Italia ha necessità che i progetti

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

vengano portati a termine e le opere pubbliche realizzate. Siamo convinti che eliminare tutti gli adempimenti non necessari vada in questa direzione ed aiuterebbe molto il nostro paese a riprendersi».

C'è chi ricorda ancora le lenzuolate di Bersani, dalla portabilità dei mutui, al canone dei telefonini. Però la concorrenza, che non figura neppure come parola nella Costituzione, ha molti avversari in questo Paese...

«Il guaio è che i risultati positivi della concorrenza si vedono nel medio e nel lungo termine, nel breve termine molti la considerano un peso. La concorrenza è come i vecchi buoni postali, che periodicamente staccavano ricche cedole e alla scadenza raddoppiavano il capitale. Vede, nei primi anni trenta gli americani, credendo di poter meglio fronteggiare la crisi, sospesero lo Sherman Act (la loro legge antitrust), salvo accorgersi poco dopo dell'errore, ripristinandolo. Se si osserva attentamente quello che è accaduto in Germania, si può vedere come il Paese sia decollato dopo le riforme pro concorrenziali messe a punto da Schroeder. Ma per fare queste riforme ci vuole coraggio, rapidità e sburocratizzazione».

Nella segnalazione c'è un lungo capitolo sulle concessioni, a cominciare da quelle balneari...

«Riceviamo tantissime segnalazioni da parte di associazioni di consumatori, imprenditori, cittadini e associazioni ambientaliste che chiedono il nostro intervento per far applicare la legge. Noi non abbiamo altra scelta che fare il nostro dovere, atteso che, secondo il noto principio della gerarchia delle fonti, la direttiva Bolkestein prevale, in base alla nostra Costituzione e ai Trattati firmati dall'Italia, sulla legge ordinaria nazionale che ha di recente prorogato le concessioni. Fra l'altro, nella gara i concessionari partono con un vantaggio competitivo in quanto sono gli unici a conoscere il reale rendimento del bene nel tempo. Noi non abbiamo il potere, che spetta alla magistratura, di revocare le concessioni, ma abbiamo il dovere di attivarci quando ci vengono segnalate violazioni di legge. Non è solo una questione di concorrenza, ma anche di equità sociale. I proprietari dei beni in concessione non sono le poche migliaia di concessionari, ma i 60 milioni di italiani. Ogni tanto vale la pena ricordarlo».

Lei parla di Europa, ma sul fronte fiscale ognuno va un po' per conto suo. Una specie di gara al ribasso su chi fa pagare meno tasse. Una specie di geografia dell'elusione...

«Il dumping fiscale e contributivo di alcuni Paesi sta diventando un elemento di distorsione dei valori fondanti dell'Europa e compromette il *level playing field*. Penso, ad esempio, a Olanda, Irlanda, Lussemburgo, Malta, paradisi fiscali con l'euro le cui politiche fiscali arrecano alle casse dello Stato italiano una perdita stimata da 5 a 8 miliardi di dollari l'anno. Oppure alle asimmetrie sulle tutele del lavoro in Paesi come la Polonia. Se una lavatrice prodotta in Italia costa 150 euro e in Polonia 100 perché lì le tutele sono inferiori e i fondi comunitari non vengono utilizzati a sostegno dei territori ma per fare concorrenza sleale sul costo del lavoro, vuol dire che la solidarietà europea viene strumentalizzata».

Anche i giganti del web approfittano dei paradisi fiscali. Che ne pensa della web tax?

«Vede, l'Irlanda grazie alla concorrenza sleale fiscale di cui hanno approfittato i giganti del web, ha visto crescere negli ultimi cinque anni il suo Pil del 32% ed il reddito pro capite ha raggiunto i 61 mila euro, mentre in Italia nello stesso periodo il Pil è calato del 5% ed il reddito pro capite è fermo da tempo a 24 mila euro. E' evidente che i paradisi fiscali danneggiano Paesi come il nostro. Le tasse devono essere pagate nei paesi in cui il valore è prodotto, per cui ben venga la web tax. Qui l'intervento dell'Europa è necessario».

Il fatto che gli over the top sono divenuti troppo grandi costituisce una minaccia per la concorrenza?

«Google, Facebook, Microsoft, Apple, Amazon capitalizzano in Borsa circa 6.700 miliardi, che corrispondono a 4 anni di lavoro di tutti gli italiani. Le sanzioni economiche non costituiscono più un deterrente, tant'è che quando a luglio 2018 la Commissione Europea ha deciso la maxi-sanzione a Google di circa 5 miliardi, nello stesso mese la sua capitalizzazione di Borsa è aumentata di 81 miliardi. Lo stesso è accaduto a Facebook, sanzionata a giugno 2019 dalle Autorità americane per 5 miliardi di dollari e la cui capitalizzazione è cresciuta nello stesso mese di 82 miliardi di dollari. E' arrivato il momento per le Autorità antitrust di ragionare in modo diverso e con strumenti diversi, tenendo altresì in considerazione che il consumatore, il cui benessere è uno degli obiettivi della concorrenza, è anche un lavoratore ed un contribuente».

Dica la verità: la burocrazia delle volte è anch'essa ostaggio di regole astruse...

«Certo. Dobbiamo eliminare l'idea che per fare le cose servano 50 firme, 62 allegati e centinaia di pagine di regolamenti. Da parte sua, l'Autorità deve contribuire, sempre nel rispetto della legge, a trovare soluzioni»

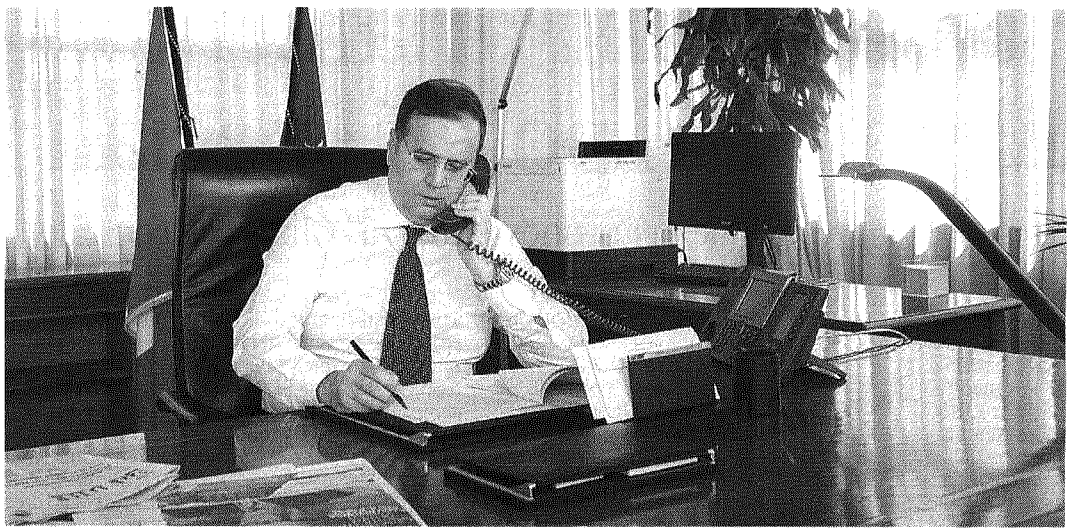
© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Giurista

- Roberto Rustichelli, nato nel 1961 a Faenza, è da maggio 2020 il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato: è stato nominato il 20 dicembre 2018
- Laurea in Giurisprudenza nel 1986 e in Scienze economiche nel 2006, magistrato, dal 2001 al 2013 è stato consigliere giuridico presso la Presidenza del Consiglio dei ministri
- Ha ricoperto il ruolo di vicecapo di gabinetto del ministro delle Attività Produttive e dal 2009 al 2013 è stato anche membro del comitato nazionale per la lotta contro le frodi comunitarie
- Al momento della nomina era presidente del Collegio B del Tribunale delle Imprese di Napoli con competenza, tra l'altro, sulle controversie risarcitorie per violazione della normativa antitrust per il Sud Italia, e presidente di sezione della commissione tributaria provinciale di Napoli



Il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Roberto Rustichelli: le concessioni balneari? Riceviamo migliaia di segnalazioni con la richiesta di applicare la legge. Ogni tanto bisogna ricordare che appartengono a 60 milioni di italiani, non alle poche migliaia di concessionari che le gestiscono

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 07-04-2021
Pagina 35
Foglio 1

Le audizioni sul dl. Confedilizia: basta tasse sui canoni non incassati e stop al blocco sfratti

Imprese: sostegni insufficienti

Ristorato il 10% delle perdite. Affitti, crediti d'imposta bis

DI FRANCESCO CERISANO

Ristori bocciati da 9 imprenditori della ristorazione su 10: hanno permesso di rimborsare non più del 10% di quanto perso nel 2020. Di qui la necessità di intervenire subito, a cominciare dai canoni di locazione che continuano a rappresentare un costo fisso insostenibile per gli esercenti visto che solo il 25% delle imprese è riuscito a ottenere uno sconto da parte dei proprietari.

Sono proprio gli affitti (commerciali, ma anche abitativi) i grandi assenti del decreto legge Sostegni su cui ieri sono iniziate le audizioni davanti alle commissioni bilancio e finanze del Senato. A chiedere subito correttivi (a cominciare dal rifinanziamento almeno fino a fine aprile del credito d'imposta al 60% sui canoni di locazione e al 30% sull'affitto d'azienda) sono non solo le imprese (**Fipe-Confcommercio** e **Federdistribuzione**) ma anche i proprietari immobiliari (**Confedilizia**).

«Il canone di locazione pesa per il 10% sul fatturato delle imprese», ha spiegato **Roberto Calugi**, direttore generale di Fipe-Confcommercio, «e rappresenta un costo fisso che in questo momento è insostenibile. Ecco perché diventa indispensabile disporre la proroga dei crediti d'imposta già previsti per le strutture turistico ricettive e i tour operator». Gli esercenti hanno chiesto anche l'abbattimento almeno al 50% (invece che al 30% come previsto dal decreto legge) del canone Rai per i pubblici esercizi che tra il 2020 e il 2021 sono rimasti chiusi per circa 200 giorni. «Stesso discorso vale per la Tari che andrebbe azzerata o dimezzata, visto che i locali chiusi non hanno usufruito di alcun servizio di raccolta rifiuti», ha osservato Calugi.

Oltre al ripristino del credito d'imposta sulle locazioni commerciali, il presidente di Confedilizia **Giorgio Spaziani Testa** ha chiesto che si ponga fine all'«iniquità» della regola che da un anno a questa parte assoggetta a tassazione i canoni d'affitto anche se non sono stati percepiti dai proprietari. Confedilizia ha poi portato all'attenzione del Senato il pasticcio normativo contenuto nel decreto (si veda *ItaliaOggi* del 24/3/2021) che ha peggiorato la disciplina del bonus affitti (per le locazioni prima casa nei comuni ad alta tensione abitativa), peraltro ancora non operativa per l'assenza del previsto provvedimento attuativo dell'Agenzia delle entrate. L'applicabilità dell'agevolazione è stata infatti limitata ai contratti in essere al 29 ottobre 2020.

Sul blocco degli sfratti, previsto fino al 30 giugno, Confedilizia chiede che non vi siano più proroghe, visto che si tratta di una misura, «che ha messo in ginocchio migliaia di famiglie, private da oltre un anno della disponibilità dei loro beni, senza redditi, senza risarcimenti, costrette a pagare le spese di gestione e neppure esentate dall'Imu».

A chiedere la sospensione dei versamenti tributari e contributivi per le imprese costrette alla chiusura delle attività è Federdistribuzione secondo cui si tratterebbe di una misura «che non ha bisogno di copertura finanziaria da parte dello Stato, trattandosi di dilazionare i tributi nel tempo, ma che è fondamentale per non mettere a repentaglio il futuro delle aziende».

Sul versante delle imprese agricole (che nel 40% dei casi, come emerso dai dati Istat, non hanno ricevuto alcun tipo di aiuto economico) **Cia-Agricoltori italiani** e **Coldiretti** hanno chiesto al governo maggiori sostegni nei settori più in crisi come allevamento, agriturismo, vino e birra.

Intanto, intervenendo a un convegno dell'Unione giovani dottori commercialisti (Ungdcec), il direttore centrale del coordinamento generale dell'Agenzia delle entrate, **Sergio Cristallo**, ha assicurato che i tempi per la corresponsione del contributo a fondo perduto, previsto dal decreto Sostegni, «saranno molto rapidi», con «un mandato di pagamento in pochi giorni» o, per chi l'ha chiesto, con il riconoscimento del credito d'imposta.

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'OCCUPAZIONE AL TEMPO DEL COVID

ISTAT

Lavoro, in un anno di pandemia l'Italia ha bruciato 945mila posti

Pogliotti e Tucci *a pag. 5*

372mila

IMPIEGHI A TEMPO DETERMINATO

Il conto più salato in un anno è stato pagato dagli impieghi a tempo determinato, diminuiti di ben 372mila posizioni. A seguire è crollata l'occupazione di autonomi e partite Iva (-355mila unità)

Sfiorato il milione di posti persi

Mercato del lavoro. I dati Istat di febbraio: in un anno 945mila occupati in meno, oltre un terzo a tempo determinato
Penalizzati i giovani con un tasso di disoccupazione che risale al 31,6%. Crollano gli autonomi, record di inattivi (+717mila)

Pagina a cura di
Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

La pandemia ha mandato in fumo quasi 1 milione di posti di lavoro. Per la precisione, tra febbraio 2021 e febbraio 2020, si sono persi 945mila occupati, ha reso noto ieri l'Istat diffondendo le stime provvisorie, e riviste in base alle nuove regole Ue in vigore da gennaio, sul mercato del lavoro nei primi due mesi dell'anno. Il conto più salato è stato pagato dagli impieghi a tempo determinato diminuiti, nei 12 mesi, di ben 372mila posizioni. A seguire, è crollata l'occupazione indipendente, vale a dire autonomi e partite Iva, -355mila unità; e per la prima volta con il segno meno davanti troviamo anche i lavoratori permanenti (cioè gli assunti a tempo indeterminato), -218mila posizioni, nonostante il blocco generalizzato dei licenziamenti economici in vigore da oltre un anno (seppur con deroghe).

I dati Istat sul lavoro oltre a riflettere un quadro economico ancora ricco di incertezze, sono legati al cambiamento metodologico nelle rilevazioni imposto da un Regolamento Ue del 2019, secondo cui non è più considerato occupato un lavoratore assente dal lavoro da oltre tre mesi (a meno che non si tratti di maternità, malattia, part-time verticale, formazione pagata dal datore, congedo parentale retribuito, o non sia un lavoratore stagionale). In pratica, nei nuovi dati diffusi ieri dall'Istat un dipendente assente da oltre tre mesi che mantiene una retribuzione pari almeno al 50% (ad esempio, i cassaintegrati) è calcolato come non occupato, mentre fino a dicembre 2020 era classificato come occupato.

Rispetto a febbraio 2020 il tasso di occupazione è sceso di 2,2 punti, attestandosi al 56,5% (per le donne siamo addirittura al 47,7% - gli uomini sono quasi 20 punti sopra, al 65,3%). La perdita di 945mila occupati è concentrata poi sulle fasce centrali e giovanili del mercato del lavoro: gli under25 hanno perso, in un anno, 159mila posti, i 25-34enni hanno registrato un significativo -258mila occupati, e i 35-49enni hanno addirittura perso 427mila posizioni. Nei 12 mesi è lievitato il numero di inattivi, tra cui moltissimi scoraggiati: +717mila unità. Il numero di disoccupati è salito di 21mila unità. Il tasso di disoccupazione si è attestato al 10,2% mentre nell'area euro è stabile all'8,3% (peggio di noi solo Spagna e Grecia); tra gli under25 torniamo a superare la soglia psicologica del 30%, raggiungendo il 31,6% (+2,6 punti su febbraio 2020), e lontani anni luce dalla Germania ferma al 6,1% grazie al sistema di formazione duale che da noi, con fatica, si sta provando a rilanciare. «I giovani sono i più penalizzati in un mercato del lavoro fermo», ha chiosato Francesco Seghezzi, presidente di Fondazione Adapt.

Il punto, e la principale preoccupazione per il governo Draghi, è che dallo scorso autunno l'occupazione è in brusca frenata: -410mila posti tra settembre 2020 e gennaio 2021. Un piccolo segnale positivo, ha aggiunto l'Istat, è registrato nel mese di febbraio con l'occupazione sostanzialmente stabile rispetto a gennaio (+6mila unità). Ma ancora vi sono settori del terziario in forte sofferenza per l'emergenza Covid, commercio e turismo in primis, e la ripresa economica viaggia a singhiozzo (legata, a doppio filo, al piano vaccinale). Andrea Garnero, economista dell'Ocse, sottolinea che «con i vecchi dati tra febbraio e dicembre erano 425mila persone ad avere perso il lavoro, con i nuovi 767mila, con i vecchi dati la situazione era più o meno stabile da aprile, con i nuovi c'è un netto peggioramento dall'autunno». Il limite temporale dei tre mesi di assenza dal lavoro dopo il quale non si è più conteggiati tra le forze di lavoro per Confcommercio «ha spostato molti lavoratori in Cig e autonomi nell'inattività».

Per il sottosegretario al lavoro, Tiziana Nisini (Lega), «in una fase come questa vanno allargate le maglie della flessibilità concedendo ai lavoratori qualsiasi opportunità di lavoro subordinato, anche se a termine». Nisini ha avanzato tre proposte: «Ai contratti a tempo determinato stipulati durante la pandemia non computiamo i limiti di durata dell'articolo 19 del Dlgs 81/2015, in ogni caso la durata massima va estesa da 24 a 36 mesi per i contratti instaurati entro il 31 dicembre 2022. Sino al 31 dicembre 2021, poi, salvo proroghe, chiediamo di non applicare il contributo addizionale previsto per il rinnovo di contratti a termine. Queste norme devono riguardare anche la somministrazione». Da Anna Maria Bernini (Fi) a Debora Serracchiani (Pd) c'è «preoccupazione» e si chiede al governo di mettere al centro «lavoro e imprese». Preoccupazione espressa anche da Cgil, Cisl e Uil, che hanno incalzato Mario Draghi a «invertire subito rotta», con «investimenti e crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Primo Piano
L'impatto della crisi

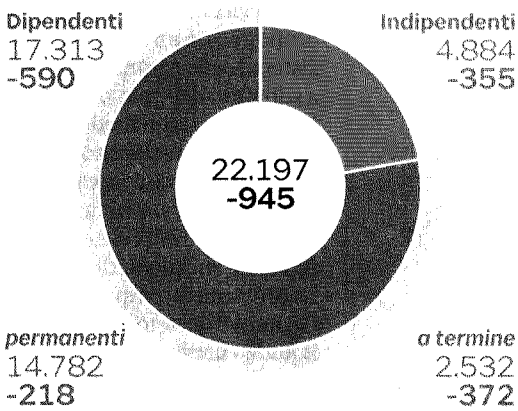
56,5%

TASSO DI OCCUPAZIONE
Rispetto a febbraio 2020 il tasso di occupazione è sceso del 2,2% al 56,5%. Per le donne siamo addirittura al 47,7 %.

TIZIANA NISINI
«Proponiamo sino al 31 dicembre 2021 di non applicare il contributo addizionale per il rinnovo di contratti a termine». Così il sottosegretario al Lavoro.

Il quadro

IL CROLLO
Occupati per posizione professionale e carattere dell'occupazione. Febbraio 2021. In migliaia di unità e var. assolute febbraio 2021/2020



Fonte: Istat

LE FASCE D'ETÀ
Popolazione per classi di età e condizione professionale. Febbraio 2021. In migliaia di unità e var. assolute febbraio 2021/2020

	OCCUPATI	DISOCCUPATI	INATTIVI
15-24 ANNI	919	424	4.521
	-159 ▼	-15 ▼	+162 ▲
25-34 ANNI	3.779	707	1.905
	-258 ▼	-1 ▼	+157 ▲
35-49 ANNI	8.861	835	2.673
	-427 ▼	-32 ▼	+162 ▲
50 ANNI E PIU'	8.637	552	18.084
	-101 ▼	+70 ▲	+356 ▲

Fonte: Istat

Il Sole 24 ORE
Borse, l'Europa torna al pre Covid

Sfiorato il milione di posti persi
FLEET MANAGEMENT

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 07-04-2021
Pagina 12
Foglio 1

Pubblico e privato insieme per creare le basi di un Paese più moderno

Ricette per la crescita

Guido Rosa

La crisi conseguente alla pandemia ha messo in evidenza le debolezze e le arretratezze di un Paese, l'Italia, che non cresce da oltre 20 anni.

I motivi sono molteplici e complessi e vanno in sintesi ricercati in un apparato pubblico-privato che, pur con qualche punta di eccellenza, non ha saputo tenere globalmente il passo di sviluppo di altri Paesi. Lungo sarebbe analizzare le cause che vanno da una pur sempre diffusa mentalità non proprio favorevole all'impresa e al capitale, a un complessivo funzionamento dell'apparato pubblico che sembra essere per nulla ricettivo a nuove iniziative, se non addirittura di ostacolo.

La svolta percorsa dall'Italia, così come da altre nazioni, con politiche di sostegno diretto a protezione del sistema economico e sociale, è stata la risposta più immediata per contenere la fase emergenziale, ma rischia di non essere sufficiente. L'enorme indebitamento che da anni affligge il nostro Paese, che quest'anno arriverà a toccare il 160% del Pil, pone certamente un limite all'intervento pubblico.

Anche gli aiuti mesi in campo dalla Commissione europea con il Next Generation Eu (che per una parte consistente contribuiscono comunque ad aumentare il livello di debito) rischiano di non essere adeguati nel lungo periodo.

In assenza di risorse infinite, una strada da percorrere, è quella del potenziamento degli strumenti di cooperazione tra autorità pubbliche e operatori economici privati coinvolgendo capitali, anche stranieri, in progetti di crescita.

In questo ambito, per esempio, il *project financing* potrebbe rappresentare uno strumento in più per fronteggiare la scarsità di risorse e attrarre capitali indispensabili a colmare il *gap* infrastrutturale. Purtroppo, in Italia, questo strumento di cooperazione pubblico-privato è ancora poco utilizzato a causa di alcune criticità di sistema come la presenza di procedure burocratiche troppo lente che determinano forti rallentamenti dell'*iter* realizzativo a cui fa da contraltare la mancanza di qualità tecnico-progettuale da parte delle stazioni appaltanti, in particolari locali, e delle imprese. Nel *project finance*, la quota degli operatori e capitali esteri si conferma importante (51% del controvalore complessivo), ma occorre fare di più perché i margini di miglioramento sono molti.

Altra forma di cooperazione deve riguardare il settore della ricerca. Occorre implementare una strategia che integri le politiche della ricerca con quelle industriali, sul modello anglosassone. L'esempio degli Stati Uniti, ma anche di alcuni Paesi europei, ci mostra come molte delle scoperte più innovative arrivano da investimenti del settore pubblico (che ha capacità di spesa e di sopportazione del rischio). Scoperte che poi necessitano della capacità dei privati per lo sviluppo e la declinazione a fini commerciali.

In questo senso il governo deve non solo investire di più ma anche coordinare meglio le attività di Ricerca e sviluppo guidandole verso obiettivi concreti e di interesse generale (ad esempio la salute, l'*information technology*, la tutela ambientale, temi, tra l'altro, indicati dalla Commissione europea).

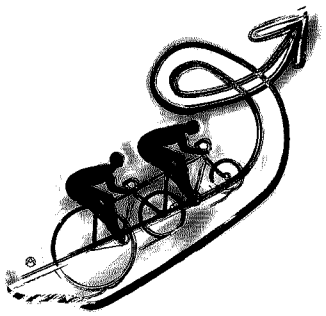
Un altro possibile elemento di cooperazione da considerare è la creazione di un fondo sovrano (sul modello della Norvegia o dei Paesi del Golfo). Un Fondo in cui possano confluire risorse pubbliche (es. parte dei fondi del Recovery Fund) e private (es. risparmio raccolto su base volontaria attraverso forme di incentivazione fiscale come avviene per i Pir). Ma anche questo rischia di non essere sufficiente se, contemporaneamente non vengono realizzate le riforme strutturali e della burocrazia, della giustizia, del fisco, della scuola. Sì, della scuola, ma non semplicemente attraverso assunzioni di nuovi insegnanti o di modernizzazione delle infrastrutture materiali, bensì una rivoluzione educativa dei nostri giovani in senso più scientifico e meritocratico per adattarsi ai tempi. Anche perché molti settori dell'economia si trasformeranno da fisici a digitali.

Il Recovery Fund deve essere utilizzato prima ancora che come una fonte di finanziamento, come un'occasione per avviare un processo di modernizzazione economica e sociale e l'attuazione di quelle riforme strutturali di cui il Paese ha assoluta necessità non solo per migliorare il funzionamento dello Stato, ma anche per dare un segnale importante di necessaria modernizzazione agli operatori economici e a tutta la società.

Dobbiamo preparare una nuova classe dirigente, una nuova imprenditoria e una nuova generazione produttiva che sia in grado di proiettare nel futuro i benefici del Recovery Fund. Soprattutto pensando che sono in larga misura soldi a debito.

Presidente Associazione italiana banche estere

© RIPRODUZIONE RISERVATA



15%

IN PROSPETTIVA
Da quasi 20 anni il numero degli occupati è di 22 milioni, ma gli under 35 sono scesi del 10% e gli over 50 hanno aumentato il loro peso del 15%

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 07-04-2021
Pagina 1
Foglio 1

L'ANALISI

CAPITALE UMANO DA SALVARE

di **Alberto Orioli** *a pagina 12*

Per vincere la sfida del capitale umano serve un cambio di passo

Formazione e lavoro

Alberto Orioli

La strage del lavoro compiuta dalla pandemia ha una sua nuova tragica contabilità: 945mila occupati in meno in 12 mesi, dal febbraio del 2020 a quello di quest'anno. E diventa l'inevitabile indicatore di quale sia l'uso del capitale umano che fa l'Italia da anni.
La ripresa arriverà quando la campagna di vaccinazioni sarà a regime. Non manca molto e probabilmente il rilancio dell'economia ci stupirà: lo sta registrando il Fondo monetario internazionale, ma lo sanno anche gli imprenditori che sono riusciti a resistere e cominciano a vedere la ripresa degli ordini (e delle prenotazioni, come è nel caso del turismo della prossima stagione estiva).
Il tema del capitale umano nel lungo periodo resta la questione principe.
Un Paese con quasi 13 milioni di abitanti con un titolo di studio limitato alla terza media non è un Paese davvero pronto a cogliere tutto il potenziale legato al piano di rilancio del Next Generation Eu.
La pandemia ha colpito in profondità la riserva di capitale umano dell'Italia: nel 2020 la diminuzione dei nuovi nati e l'incremento dei decessi provocati dal Covid ha ridotto la popolazione residente italiana di quasi 384mila unità, spazzando via l'equivalente di una città come Firenze, come ha giustamente sottolineato con ansia l'Istat.
I colpi inferti al mondo della scuola dalla necessità di ricorrere alla didattica a distanza, che ha accentuato le diseguaglianze di un Paese già fortemente polarizzato, hanno aumentato il fenomeno degli abbandoni scolastici. Nel complesso oltre 700mila studenti dalle medie all'università hanno lasciato il corso di studi.
Tra i Paesi europei il tasso di abbandono scolastico dell'Italia è a un preoccupante 14% (contro un 10% medio continentale).
Il calo delle nascite e la fuga dalle aule assottigliano lo stock di capitale umano che serve al Paese per affrontare le sfide del futuro.
E inceppano i tassi di *turnover* tra le generazioni proprio sul mercato del lavoro. È qui la criticità più evidente perché, come è noto, oltre il 30% delle qualifiche (tutte legate alla digitalizzazione) offerte dalle imprese non viene coperto. Sono spariti oltre 370mila contratti a termine e 355mila partite Iva, ma ciò che è peggio sono aumentati di 717mila unità gli inattivi, confluiti nell'area della sfiducia di quanti vedono la situazione talmente negativa da non tentare nemmeno di cercare un impiego.
La statistica fotografa questo esercito della disperazione con il numero tragico di oltre 14 milioni di persone tra i 15 e i 64 anni. È chiaro che a questo aggregato va tolto chi è impegnato a scuola (e sono la gran parte dei 4 milioni di inattivi tra i 15 e i 24 anni), ma anche con questa correzione si tratta di una platea molto ampia, con tendenza all'allargamento nella fascia tra i 50 e i 64 anni (con quasi 5 milioni di persone).
Il rischio quindi è che il mercato del lavoro presenti tre diverse articolazioni: una pattuglia di giovani, in prospettiva destinati a diminuire di numero, non formata come le imprese vorrebbero; un corpo centrale di bassa qualificazione media destinato a rapida obsolescenza professionale; un esercito di ultra 50enni, già espulsi o in fase di espulsione dal mercato del lavoro, sempre più grande.
E tutto in un mix che si sta progressivamente sbilanciando: da quasi 20 anni il numero degli occupati è di 22 milioni, ma gli under 35 sono scesi del 10% e gli over 50 hanno aumentato il loro peso del 15 per cento. È evidente che in prospettiva l'Italia si troverà senza il personale necessario a governare le leve strategiche della conversione energetica e digitale.
E poco consola fuggire nell'eventuale utopia di un lavoro appaltato soltanto ai robot. Sarebbe bello se tutti gli italiani potessero far loro la frase di Joseph Conrad: «Come faccio a spiegare a mia moglie che quando guardo fuori dalla finestra sto lavorando?».
Ma anche un eventuale *new normal* da affidare al pensiero puro e ai lavori creativi non sembra una prospettiva credibile (per lo meno a breve). Per il semplice fatto che mancherebbero, ancora una volta, le giuste qualifiche. Il Covid accentua l'irrazionalità del mercato del lavoro italiano. Solo se impareremo a viverlo come misura del capitale umano sarà possibile salvare il salvabile. E passerà dal riconoscimento che il Paese non ha mai voluto attribuire alla scuola e alla formazione. Solo la scuola trasforma il capitale umano in capitale sociale e consente la più nobile delle speculazioni. Ma l'Italia è profondamente malata da ben prima che arrivasse la pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 07-04-2021
Pagina 32
Foglio 1

Minieconomia chiede l'ok a Bruxelles

Per l'e-fattura tre anni in più

DI MATTEO RIZZI

Proroga della fatturazione elettronica dal 1° gennaio 2022 e per almeno 3 anni: le Entrate chiedono il permesso a Bruxelles per ottenere un'estensione anche ai forfettari. Per ora la commissione non commenta, ma durante l'audizione in commissione finanze del senato in merito alla riforma dell'Irpef (si veda altro articolo a pagina 30), il direttore generale delle finanze Fabrizia Lapecorella ha espresso la volontà da parte dell'Agenzia di estendere l'obbligo di fatturazione elettronica anche per i contribuenti soggetti al «regime di vantaggio» e al «regime forfettario».

In passato questi soggetti erano esclusi in quanto «l'adempimento sarebbe potuto risultare sproporzionato». Tuttavia, dai dati forniti dall'Agenzia, sembra che «un elevato numero di soggetti che applicano i regimi speciali abbiano aderito volontariamente alla fatturazione elettronica». Vista quindi che «l'incidenza della fatturazione elettronica sui soggetti passivi è risultata contenuta in termini di aumento degli oneri e dei costi amministrativi, l'Italia ha ritenuto di chiedere l'estensione della misura anche ai soggetti che applicano il regime speciale di franchigia Iva delle piccole imprese». L'estensione consentirebbe di «completare sia le finalità anti-evasive sia le finalità di semplificazione, permettendo di avere un quadro completo del fatturato prodotto sul territorio nazionale».

L'Italia ha potuto introdurre un obbligo generalizzato della fatturazione elettronica grazie ad una specifico lasciapassare da parte dell'Ue.

Il provvedimento di autorizzazione è stato concesso con la Decisione di esecuzione (UE) 2018/593 del Consiglio del 16 aprile 2018 (che autorizza l'Italia a introdurre una misura speciale di deroga agli articoli 218 e 232 della direttiva 2006/112/CE relativa al sistema comune d'Iva) per il periodo dal 1° luglio 2018 al 31 dicembre 2021. A partire dal 2022, tale comunicazione avverrà attraverso il Sistema di interscambio (Sdi) e anche i dati di tali operazioni confluiranno nella banca dati delle fatture elettroniche.

© Riproduzione riservata

Imposta minima globale
Gli Usa a caccia di alleati sulla tassazione
Per l'e-fattura tre anni in più

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 07-04-2021
Pagina 1
Foglio 1

IL MIO 110% QUOTIDIANO

Snellita la regolarità urbanistica dei condomini

Poggiani a pag. 33

SUPERBONUS/Sulla novità recentemente prevista interventi a sostegno dalle Dre

Regolarità urbanistica snellita

Asseverazione con esclusivo riferimento a parti comuni

DI FABRIZIO G. POGGIANI

La regolarità urbanistica degli immobili plurifamiliari, ai fini della fruibilità della detrazione maggiorata del 110%, deve essere asseverata con esclusivo riferimento alle parti comuni, senza dover verificare la presenza di eventuali abusi commessi dai singoli condomini, anche in presenza di interventi trainati eseguiti sulle singole unità.

La novità è stata recentemente prevista con il comma 13-ter, in vigore dallo scorso 14 ottobre, introdotto recentemente, all'interno dell'art. 119 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020, dal comma 3-quinquies, dell'art. 51 del dl 14/08/2020 n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 13/10/2020 n. 126 (si veda *ItaliaOggi* del 10/03/2021).

Il citato comma 13-ter dell'art. 119 del dl 34/2020 prevede letteralmente che, al fine di semplificare la presentazione dei titoli abilitativi relativi agli interventi sulle parti comuni che beneficiano degli incentivi disciplinati dal presente articolo, le asseverazioni dei tecnici abilitati in merito allo «stato legittimo» degli immobili plurifamiliari, di cui all'articolo 9-bis del dpr 380/2001, e i relativi accertamenti dello sportello unico per l'edilizia, devono essere riferiti esclusivamente alle parti comuni degli edifici interessati dai medesimi interventi.

Si evidenzia ulteriormente che lo «stato legittimo» dell'immobile o dell'unità immobiliare non è altro che quello stabilito dal titolo abilitativo che ne ha previsto la costruzione o che ne ha legittimato la stessa e da quello che ha disciplinato l'ultimo intervento edilizio che ha interessato l'intero immobile o unità' immobiliare, integrati con gli eventuali titoli successivi che hanno abilitato interventi parziali.

È lo stesso art- 9-bis del dpr 380/2001 che precisa, in aggiunta, che per gli immobili realizzati in un'epoca, nella quale non era obbligatorio acquisire il titolo abilitativo edilizio, lo stato legittimo è quello risultante dalle informazioni catastali di primo impianto, o da altri documenti probanti, quali le riprese fotografiche, gli estratti cartografici, i documenti d'archivio, o altro atto, pubblico o privato, di cui sia dimostrata la provenienza, e dal titolo abilitativo che ha disciplinato l'ultimo intervento edilizio che ha interessato l'intero immobile o unità immobiliare, integrati con gli eventuali titoli successivi che hanno abilitato interventi parziali.

Il comma 13-ter dell'art. 119, quindi, nella nuova versione estende la semplificazione a tutti gli interventi, di cui allo stesso art. 119 del dl 34/2020, e limita i contenuti dell'asseverazione dei tecnici alla sola conformità rispetto, come detto, al citato «stato legittimo» dell'immobile oggetto degli interventi destinatari del 110%, nel rispetto dell'ulteriore condizione che l'immobile non sia stato realizzato in assenza di titolo abitativo o in totale difformità del titolo abitativo o con titolo annullato, se prescritto dalla legislazione o regolamentazione allora vigente.

Sul punto, a sostegno, un noto intervento della direzione regionale dell'Emilia Romagna (interpello n. 909-1494/2020) in risposta a una precisa istanza dello scorso 1° dicembre di una società di servizi che aveva sottoscritto, con un condominio, un contratto di appalto per l'esecuzione di lavori (trainanti e trainati) di efficientamento energetico destinati a fruire della detrazione maggiorata del 110%.

Prendendo atto della modifica intervenuta e, quindi, della presenza del citato comma 13-ter, la società istante riteneva che le asseverazioni dei tecnici abilitati dovessero essere riferiti «esclusivamente» alle parti comuni degli edifici interessati dagli interventi indicati, disinteressandosi della presenza di eventuali non conformità urbanistiche potenzialmente riscontrabili nelle singole unità abitative appartenenti all'edificio oggetto dei lavori, con la conseguenza che la possibile presenza di detti abusi non avrebbe precluso all'accesso del 110% non solo per gli interventi trainanti (cappotto e caldaie) ma anche per gli interventi trainati (sostituzione serramenti) di ogni singola unità, stante il fatto che detto ultimo intervento sarebbe stato eseguito sulla facciata del condominio ovvero sulle parti comuni.

Nella risposta, la direzione regionale, prendendo atto delle modifiche legislative intervenute, precisa che il tecnico abilitato può asseverare la regolarità urbanistica degli immobili plurifamiliari con esclusivo riguardo alle parti comuni, evitando di riscontrare eventuali abusi commessi dai singoli condomini sulle proprietà unità immobiliari, con la conseguenza che la detta direzione si ritiene in linea con la soluzione prospettata dall'istante.

© Riproduzione riservata

10 ONLINE La risposta a interpello sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 07-04-2021
Pagina 1
Foglio 1

RECOVERY PLAN

RISULTATI SE È COINVOLTO L'INTERO SISTEMA PAESE

di **Laura Castelli** — *a pag. 13*
(Vice ministro dell'Economia)

Effetti duraturi dal Recovery se scatta tutto il sistema Paese

La lettera

Laura Castelli

Caro Direttore,
siamo in un momento di profondi cambiamenti, in tutti i settori della società, e abbiamo il dovere di accompagnarli mettendo insieme le idee più coraggiose, in un percorso di crescita e trasformazione. Lo dobbiamo fare pensando a un nuovo modello di società, più inclusiva, più professionale, più trasparente. Partendo, ad esempio, dalla realizzazione di un portale unico in cui far confluire tutte le gare d'appalto. Nel confronto quotidiano di queste ultime settimane, con associazioni di categoria, imprese e mondo dell'Economia sociale, ho avuto modo di analizzare alcuni aspetti, non secondari, delle opportunità che deriveranno dall'attuazione del programma Next Generation Eu in Italia.
Il tema del Recovery Plan ci pone diverse sfide che non riguardano solo l'utilizzo delle risorse che arriveranno, le norme che dobbiamo cambiare per velocizzare i processi e i progetti da scegliere, ma, ad esempio, anche l'effettiva ricaduta in termini economici nel lungo periodo. È per questo che è importante mettere in moto l'intero sistema Paese, assicurarsi che le filiere siano pronte, che i soggetti che dovranno mettere a terra i progetti, attingendo auspicabilmente a "fornitori" interni, siano capaci di coprire tutta la domanda necessaria a manifestare le ricadute economiche in termini di Pil, di occupazione e di sviluppo in Italia. Se saremo capaci di prepararci, l'effetto moltiplicatore del Recovery durerà anni.
È un'opportunità unica per l'Italia, sicuramente, ma anche per l'intera Comunità europea. Potremmo ricominciare a pensare a una nuova Europa nella quale i Paesi membri non si facciano una concorrenza spietata, ma anzi dimostrino di essere capaci di ragionare come una squadra, potenziando gli *asset* strategici europei delle proprie società private, e integrando in modo verticale la propria *supply chain* delle partecipate di Stato. Per le imprese più piccole, invece, attraverso la realizzazione di linee guida condivise, utili a preparare il sistema produttivo ad accogliere le richieste di bando di gara per lavori, formazione, servizi alla persona. Solo così saremo sicuri di attivare tutte le risorse del Recovery, in una rinnovata *partnership* pubblico-privato.
Penso sia questo il modo migliore di interpretare le cosiddette *flagship* europee su temi importanti come *power up*, rinnovamento, ricarica e rifornimento, connessione e modernizzazione. Questo è il vero "indotto" del Recovery, e può nascere solo da una reale sinergia tra istituzioni e mondo produttivo.
In questa logica, e in una logica di semplificazione e sburocratizzazione, va letta la proposta di promuovere urgentemente un portale unico per gli appalti necessari all'attuazione dei progetti del Recovery Plan, un'infrastruttura informatica che poi andrebbe implementata in modo strutturale. Sarà così possibile non disperdere l'offerta italiana, e soprattutto dare la possibilità a tutti di essere parte del "piano industriale" più grande del dopoguerra. È certamente una scommessa sul futuro del nostro Paese. Stiamo disegnando, e realizzando, opere importanti per garantire alle prossime generazioni una qualità della vita migliore. Investimenti che vedono al centro anche il recupero del divario che esiste tra nord e sud, e tra l'Italia e gli altri Paesi europei. Ripartendo dalle giovani generazioni. Anche, perché l'altra sfida che abbiamo di fronte a noi è proprio quella di saper ascoltare, coinvolgere e fare tesoro delle opinioni di chi ha la visione per affrontare i problemi in un modo totalmente diverso da quello che oggi c'è all'interno delle istituzioni. Ragazze e ragazzi che, spesso, hanno anche soluzioni molto più *smart* e innovative, favorendo anche quel rientro delle nostre "eccellenze" dall'estero.
Troppo spesso, negli ultimi decenni, abbiamo sprecato opportunità importanti, regalando ad altri interi settori di mercato. Possiamo invertire la tendenza e recuperare il terreno perso, ma dobbiamo far prevalere, come ha saggiamente detto Papa Francesco, il noi sull'io.

Vice ministro dell'Economia e delle finanze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUTRICE
Laura Castelli (1986), deputata del Movimento 5S è vice ministro dell'Economia e delle finanze

Borse, l'Europa torna al pre Covid

Effetti duraturi dal Recovery se scatta tutto il sistema Paese

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.